



Sindacato Italiano Militari Carabinieri

SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO

Roma viale Parioli n.55

segretarioaggiunto@simcarabinieri.cc

massimilianozetti@alice.it

ALLA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI E INTERNI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA II COMMISSIONE GIUSTIZIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

riunite congiuntamente.

OGGETTO: Audizione informale del 4 luglio 2019 sul disegno di legge C.1913 recante “Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica”.

Preliminarmente si ringrazia le SS.LL per la possibilità che oggi è stata concessa a questa O.S., per poter dare il nostro contributo in merito al decreto legge in esame, in ragione della situazione che proprio in questi ultimi mesi, con una recrudescenza del fenomeno, è balzata agli onori delle cronache.

Ci riferiamo al fenomeno di aggressione, violenza e resistenza nei confronti degli operatori di Polizia. Gli atteggiamenti di cui sopra, in costante e vertiginoso aumento denotano sicuramente una mancata percezione da parte di chi (straniero e/o italiano) vede gli operatori di Polizia che lavorano sulla strada, come un nemico dal quale appare legittimo ribellarsi cercando poi una sorta di giustificazionismo e perfino una sponda politica se non di approvazione magari di legittimazione. Gli uomini sono allo stremo, sono stanchi.

I numeri parlano chiaro. In tutto il 2018 sono state registrate **2.646 aggressioni** alle forze dell'ordine italiane, per una media di sette uomini o donne feriti al giorno. Sebbene sul territorio italiano non perversi alcun conflitto, potrebbero essere considerati dei dati emersi da un bollettino di guerra. Ma un dato ancora più preoccupante è che nella metà (o quasi) dei casi – per l'esattezza, il **47,8%** delle volte – sono stati gli **immigrati** a commettere **violenze** contro le divise.

A denunciare tale allarme ci già ha pensato anche l'ASPAS (Associazione Sostenitori e Amici della Polizia Stradale), secondo la quale è l'**Arma dei Carabinieri** quella più colpita dagli **attacchi**, di italiani e stranieri. I militari dell'Arma, nel corso del 2018, hanno subito **1.210**

aggressioni, contro le 1.137 che ha dovuto fronteggiare la polizia. Tutti numeri in aumento rispetto al 2017. Il che è inquietante.

Solamente ad oggi, per l'anno 2019 siamo ad oltre 70 episodi in cui colleghi, poliziotti, carabinieri e talvolta anche uomini delle polizie locali hanno subito lesioni anche gravi.

Pertanto, il nostro intervento è orientato sulle garanzie funzionali che ci paiono assenti in questo Decreto.

I lavoratori in divisa hanno il diritto di operare in completa sicurezza alla stregua di tutti gli altri lavoratori. Non vorremmo assistere all'assunto illogico e al paradosso che si sta delineando in Commissione Difesa, dove nell'infinita discussione tuttora in corso sulla Sindacalizzazione delle Forze Armate e della Polizia ad Ordinamento Militare taluni commissari hanno sostenuto che siccome noi siamo militari e svolgiamo un servizio gravoso, delicato e diverso dalla Polizia di Stato (che è civile) abbiamo quindi bisogno di meno tutele e di conseguenza possiamo meritarcene solo sindacati di serie C rispetto ai colleghi poliziotti, in nome di una non meglio mai precisata e ambigua esigenza di "coesione interna".

In linea generale, si tenga presente che un poliziotto o un carabiniere, che opera serenamente e con una maggior soglia di sicurezza, rende maggiormente sotto il profilo degli obiettivi da conseguire. Inoltre, per un mero calcolo statistico, se meno operatori si assentassero per malattie e infortuni sul servizio, migliorerebbe il controllo del territorio perché ci sarebbero un maggior numero di più pattuglie impiegate.

Pertanto, entrando nel merito, riteniamo che sia necessario inserire nel D.L. oggi in discussione, le seguenti esigenze sotto il profilo tecnico e dell'equipaggiamento:

- Introduzione delle body cam per tutti gli operatori su strada le quali permettono di documentare in maniera reale e documentata tutti i casi in cui si renda necessario l'uso della forza;
- Stanziamento di fondi per creare le "sale fermati" che dovrebbero avere in dotazione appositi requisiti con impianti di videocamere a circuito chiuso che permettano di documentare i sempre più frequenti casi di "autolesionismo" che vengono adottati sempre più spesso da coloro che vengono portati in caserma per esigenze connesse al servizio di istituto;
- Dotazione non più rinviabile a tutte le pattuglie del Taser, strumento che permette veramente di operare a distanza e in completa sicurezza per l'operatore di Polizia, soprattutto nel caso di personaggi armati e in stato di esagitazione;
- Assunzione di Dispositivi di Protezione Individuale previsti per tutti i lavoratori pubblici e privati quali ad esempio guanti antitaglio. Spesso i colleghi riportano ferite da arma bianca ma anche recentemente si è assistito a colleghi morsi con relativo distacco di parti anatomiche;

Un altro fattore che inquieta gli operatori del comparto sicurezza, è assistere ad una sorta di strategia difensiva da parte dei soggetti che vengono denunciati o arrestati. Sempre più spesso l'obiettivo dei prevenuti è denunciare gli operatori di Polizia per lesioni e/o maltrattamenti o altro. Con la premessa che colui che nell'esercizio del suo compito istituzionale che sbaglia è giusto che paghi,

l'utilizzo di apparecchi di videoripresa eliminerebbe una notevole quantità di false denunce, ma potrebbe essere maggior garanzia per gli atti di violenza che potrebbero risultare reali. L'assenza di questi strumenti tutelano comportano che, inevitabilmente, gli operatori che vengono denunciati si ritrovano ad affrontare, da soli e a loro completo carico, indagini preliminari e procedimenti penali e disciplinari, in forza del canonico "atto dovuto", sostenendo notevoli spese legali per la propria difesa, nonché per costosissime perizie tecniche, quando risultano necessarie per la propria strategia difensiva.

Chiediamo che si tenga conto che spesso gli operatori, sulle cui teste pende una "spada di Damocle", nell'espletamento del loro servizio devono comunque assumere importanti decisioni in poche frazioni di secondo. Tale condizione psicologica, determinata dalla carenza di tutele legislative, induce gli operatori ad optare per delle soluzioni in assenza di serenità di giudizio, ma saranno tentati ad assumere delle scelte che permetterà loro di uscirne il più indenne possibile, a discapito quindi della sicurezza dei cittadini.

In ragione di ciò, sotto il profilo legislativo si formulano le seguenti proposte:

- un articolo di legge che preveda che, in tutti i casi avvenuti durante il servizio istituzionale, la difesa degli operatori delle FF.OO. sia assunta da parte dell'Avvocatura Generale dello Stato;
- riempire il vuoto normativo dettato dall'esecuzione dell'Accompagnamento per identificazione previsto dagli art. 349 c.p.p. e art. 11 D.L. 21.03.1978 n. 59. sollevato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino con f.n. 2296/2019 S.P. datato 6 giugno 2019.

A tal riguardo la legge non prevede che il fermato accompagnato coattivamente presso gli uffici, per essere identificato, in caso di rifiuto per l'acquisizione dei rilievi foto-dattiloscopici, possa essere comunque sottoposto coattivamente, per il tempo strettamente necessario all'operazione tecnica. Si disciplinerebbe normativamente ciò che ad oggi è regolamentato attraverso una circolare del Ministero dell'Interno. Pertanto, al fine di limitare la discrezionalità delle varie Procure della Repubblica, sarebbe opportuno affermare in maniera chiara ed univoca che l'uso della forza può essere esercitata sia per accompagnare coattivamente un soggetto presso gli uffici, ma anche per poter procedere (contro la sua volontà) ai rilievi foto-dattiloscopici.

Roma, 4 luglio 2019

IL SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO

Massimiliano Zetti

